

## Editoriale

### 2013, un anno cruciale per i musei scientifici italiani

### *2013, a crucial year for Italian scientific museums*

Vincenzo Vomero

Due grandi fatti hanno caratterizzato il 2013: un immenso rogo che ha distrutto Città della Scienza a Napoli e una fortunata serie di contingenze che ha portato all'inaugurazione di Muse, un moderno museo delle scienze a Trento.

Per un perverso capriccio del destino nello stesso anno si sono succeduti due eventi epocali, ognuno dei quali, per motivi diametralmente opposti va studiato e analizzato nei dettagli più minuti.

La rivista *Museologia Scientifica* ha pensato bene di dedicare il focus di apertura del volume n. 6 proprio a questo disgraziatissimo dramma napoletano, affidando alla sagace e a volte tenera penna del direttore Luigi Amodio la redazione di un report complessivo. Amodio ha mostrato tutto lo sconvolgimento che può provare chi vede andare in fumo in una notte il suo museo, il lavoro di una vita di un gruppo molto coeso di museologi, l'unica risorsa di grande comunicazione della scienza del sud Italia. Al suo scritto, permeato di stupore, di rabbia ma fondamentalmente di ricostruzione, abbiamo fatto seguire alcuni scritti di persone che, profondamente scossi da tanta infamia, hanno voluto dimostrare immediatamente il loro stato d'animo. Questa piccola antologia che va dal Presidente della Repubblica, allo scolaro, dal calciatore, al cantante affermato, dimostra quanto profondamente permeata nella società italiana sia Città della Scienza di Napoli e quanta voglia di ripresa già sia stata manifestata ad ogni livello.

A chiudere il volume, invece, l'Associazione Musei Scientifici, così provata dalla tragedia di Napoli, ha voluto salutare la nascita di Muse, il nuovo museo di Scienze di Trento, complessa evoluzione del glorioso Museo Tridentino di Storia Naturale. L'opera architettonica e museale, di grandi dimensioni e di grande impatto locale e nazionale, è stata fortemente voluta dalla amministrazione autonoma della Provincia e dal Comune di Trento. Il nuovo museo, inserito in una totale revisione urbanistica di una parte della città tridentina, è stato voluto per essere inserito come forte richiamo turistico-culturale assieme al Castello del Buon Consiglio e al Mart di Rovereto, in un lungimirante progetto di sviluppo economico. Il Muse, così fortemente caratterizzato sul piano locale dalla storia naturale delle montagne dolomitiche, si sviluppa contemporaneamente anche sul piano globale fino a spaziare nei più disparati campi della scienza teorica ed applicata ed infine alla conoscenza e salvaguardia del grande prodotto dell'evoluzione che chiamiamo biodiversità.

Due storie così drammaticamente diverse ma che lasciano entrambe senza fiato e spingono chiunque di noi museologi a farsi delle domande che, *ratione materiae*, hanno risposte difficili o che addirittura non hanno risposta (almeno per adesso).

Iniziamo da Napoli. Perché questo rogo e perché proprio a Napoli? Malaugurato incidente o premeditato con estrema attenzione? L'attacco è stato diretto volutamente ad una struttura museale oppure ad un simbolo di grande successo di una Napoli moderna? Attacco alla città o attacco alla cultura? Progetto criminale di una piccola cosca locale oppure voluto e programmato da una mente criminale di un livello di integrazione superiore? Tutto lascia presumere che l'incendio sia stato di origine dolosa ma ad oggi gli inquirenti non hanno ancora ipotizzato una motivazione verosimile.

Qualunque sia stata la causa di questa tragedia, che, per fortuna ha fatto soltanto immensi danni alle strutture ma che in tutta la sua violenza devastatrice non ha causato alcuna vittima, il prodotto finale è stato la distruzione totale di un museo o meglio di uno science center costruito, come puntualmente fa notare lo stesso direttore Amodio, al confine tra il nord e il sud del mondo, in un territorio cronicamente privo di scienza raccontata ma con una grandissima fame di scienza, come ha dimostrato per anni la grande affluenza di pubblico di Città della Scienza di Bagnoli. E allora perché? Perché distruggere con questa incredibile determinazione una struttura così fortemente democratica rivolta alla crescita culturale della gente, con appositi spazi dedicati ai bambini e alle scuole e con una grande disponibilità all'integrazione di gente di altre culture e di concittadini più sfortunati.

Città della Scienza di Napoli è per definizione una struttura museale che non è basata sulla presenza di collezioni scientifiche. Con tutta il cinismo del caso, sono state distrutte cose che possono essere totalmente ricostruite, ma cosa sarebbe successo se fosse stato distrutto uno dei nostri storici musei di storia naturale con tutte le sue preziose e uniche collezioni, risorse culturali certamente non rinnovabili?

Tutti, veramente tutti, in Italia e in Europa, si sono mostrati colpiti direttamente e dolorosamente da questa tragedia scientifica, ma attenti a non sottovalutare alcuni, pochi in verità, segnali che hanno fatto drammaticamente capolino anche sulle pagine di giornali di grande tiratura. Un giornale nazionale, piccolo nel numero di pagine, ma considerato un foglio di forte rilevanza politica e culturale, ha scritto parole ignobili e furio-

se su Città della Scienza esprimendo concetti e convinzioni agghiaccianti. Si è letto ad esempio: "Alla Città della Scienza di gran scienza non se ne faceva, si faceva più che altro divulgazione scientifica, un'altra cosa" e l'originale giornalista, a proposito della gestione, addirittura parla di un "groviglio di fondazioni e sottofondazioni". Cattiverie gratuite, perverse e ignoranti che però possono essere capite facilmente visto che l'articolo chiude con un pirotecnico "nei capannoni dell'ex Italsider si propagandava l'evoluzionismo, una superstizione ottocentesca ancora presente negli ambienti parascientifici". Sic satis!

A Trento invece è stato inaugurato MUSE, il Museo delle Scienze.

Un edificio lungo 130 m e largo 35 m, 12.000 m<sup>2</sup> di superficie totale suddivisi in quattro piani fuori terra e in due piani sottoterra e 3.700 m<sup>2</sup> di esposizioni permanenti aperte al pubblico, un enorme vuoto espositivo alto cinque piani, 500 m<sup>2</sup> per mostre temporanee, 800 m<sup>2</sup> di biblioteca, 800 m<sup>2</sup> di laboratori di ricerca, 200 m<sup>2</sup> di area destinata ai bambini, 500 m<sup>2</sup> di laboratori didattici e 600 m<sup>2</sup> per la serra tropicale, (mancano all'appello però, gli spazi per la conservazione delle collezioni). Un'architettura insolita, originale, caratterizzata da linee oblique che vogliono richiamare alla mente picchi e guglie montane, un edificio tecnologico, ecosostenibile ed altamente efficiente, costruito con molto uso di vetro e metallo; un segno architettonico forte e totalmente fuori contesto urbanistico, voluto e forse imposto da uno degli architetti tra i più famosi e originali della scuola architettonica europea, lo studio di Renzo Piano, non nuovo alle progettazioni di strutture museali (responsabile del progetto Trento è stata Susanna Scarabocchi).

Siamo a Trento, nel laborioso Nordest, certamente davanti ad uno dei rarissimi casi di un edificio costruito per ospitare un museo e non di un museo costretto e inserito con forza in un edificio preesistente; occasione unica, forse irripetibile soprattutto in quest'epoca di enormi difficoltà economiche per gran parte del mondo industrializzato e, di certo, non solo per la nostra povera Italia.

L'originale ed imponente realizzazione tridentina, funzionerà certamente da volano per rilanciare il turismo culturale della città e in ultima analisi l'economia di una provincia autonoma tra le più lungimiranti. Un investimento complessivo di 90 milioni di euro e una stima di 9 milioni di costi annuali di gestione. Utopie per il resto dell'Italia e non si pensi semplicisticamente che l'impresa sia dovuta esclusivamente all'autonomia della provincia. Abbiamo altri casi di regioni e province autonome in Italia ma mai nessuna ha investito tanto per la comunicazione della scienza, ... anzi per la cultura tout court! C'è bisogno di politici e amministratori pubblici colti, seri e professionali per simili imprese culturali che siano funzionali anche sul piano economico. Quando poi questi amministratori hanno a disposizione tecnici e museologi giovani e di gran qualità, allora il miracolo si avvera.

Ed il miracolo si radica nelle sette parole chiave del MUSE tridentino: creare, cogliere, sensibilizzare, cogliere il nesso, orientare, stimolare e promuovere.

Mi piace qui riportare integralmente la mission del Nuovo Museo.

- Creare consapevolezza sul patrimonio naturale e sull'impegno etico nella conservazione della natura e dell'ambiente
- Cogliere il rapporto tra locale e globale, a partire dai fattori ambientali
- Favorire un approccio informale, ludico, partecipato, in prima persona, con la scienza e le sue applicazioni tecnologiche
- Sensibilizzare sull'importanza della cultura tecnico/scientifica per le società contemporanee
- Cogliere il nesso tra scienza e tecnologia e impegno etico
- Orientare verso il sapere scientifico come forma mentis e come possibile strumento di sviluppo professionale
- Stimolare i curricula di studi tecnico scientifici
- Promuovere una visione dell'unione europea come risorsa unitaria di conoscenza, crescita e socialità.

Con questi presupposti così esplicitamente dichiarati, tanti sono i target della museologia moderna che il nuovo grande museo della scienza di Trento dovrà raggiungere, target ambiziosi che caratterizzano e rendono forse unico il MUSE. Resisterà nel tempo il calibrato mix fra un museo di storia naturale e uno science center? Come potrà essere ottenuta la prevista e particolare enfasi data all'interfaccia tra scienza e tecnologia? Potranno convivere PAwS, PUS e PES (public awareness understanding and engagement with science) nei rapporti con i molti pubblici del museo? Funzionerà e che frutti darà l'approccio dinamico tra la cultura scientifica locale vs quella globale? Riuscirà questo particolare impianto museografico, per così dire onnicomprensivo, a mantenere il visitatore al centro dell'azione museale? Con quali metodi e con quali linguaggi il museo porterà la scienza per e nella società? Le attuali e particolarissime strutture espositive permetteranno al museo di rinnovarsi e di modificarsi nel tempo? Vorrà il museo mantenere vivi la cura e l'incremento delle collezioni naturalistiche?

Molte delle soluzioni museologiche e museografiche adottate senza dubbio potranno permettere ai visitatori di farsi un'idea personale e di formarsi un'opinione per essere in grado di collocarsi autonomamente nel dibattito scientifico e stimoleranno anche la costruzione di principi etici nella scienza.

Il progetto complessivo dei contenuti del nuovo museo è stato realizzato quasi totalmente in casa da un bel gruppo di giovani museologi locali guidati dall'ottimo Michele Lanzinger. Gran parte dell'impianto espositivo appare invece fortemente condizionato dalla mano degli architetti che hanno voluto lasciare una forte impronta personale. Diversamente dagli allestimenti realizzati dal fantastico gruppo di progettazione di

Renzo Piano nello strepitoso progetto del Museo delle Scienze della National Academy of Science di San Francisco (il museo che respira!) e del museo "sotterraneo" del Paul Klee Zentrum di Basilea, a Trento gli architetti hanno forse abbondato in citazioni di altre fortunate realizzazioni europee. Ma questo nulla toglie comunque alla potenza espressiva della nuova struttura italiana.

L'augurio della nostra Associazione è che il MUSE possa fortemente contribuire a disseminare la conoscenza scientifica e naturalistica per lo sviluppo della sostenibilità con metodologie, con linguaggi e con un mix di contenuti inusuali per la nostra Italia con originali aperture verso il concetto di Total Museum di wagensbergheriana memoria.

*Two major facts have marked 2013: a huge fire that destroyed Città della Scienza in Naples and a fortunate series of events that led to the opening of MUSE, a modern science museum in Trento. Thus by a perverse twist of fate the same year witnessed two epochal events and, for diametrically opposed reasons, each of them must be analysed in the most minute detail.*

*The journal Museologia Scientifica has seen fit to dedicate the opening of Volume 6 to this most unfortunate tragedy in Naples, entrusting the writing of a comprehensive report to the astute and sometimes heart-warming pen of the director Luigi Amodio. Amodio shows all the disquiet that one would feel after seeing his museum go up in smoke in one night, the life's work of a very cohesive group of museologists, the only resource of broad science communication in southern Italy. His article, imbued with astonishment and anger but basically reconstruction, is followed by others written by people who, deeply shocked by such infamy, wished to immediately express their feelings on the matter. This small anthology, with wide-ranging contributions from the President of the Republic, a schoolchild, a football player, a singer, demonstrates how Città della Scienza of Naples is deeply imbued in Italian society and how much desire for its recovery has been manifested at all levels. To close the volume the Italian Association of Scientific Museums, so stricken by the Naples tragedy, decided to celebrate the birth of MUSE, the new Science Museum of Trento, a complex evolution of the glorious Tridentine Museum of Natural History. The architectural and museum project, very large and with a strong local and national impact, was strongly supported by the autonomous administration of the Province and the Municipality of Trento. The new museum is part of a total urban redevelopment of a part of the city and was intended to be a strong cultural tourist attraction along with Castello del Buon Consiglio and MART in Rovereto, all within a forward-looking economic development project. MUSE has a strong local focus in terms of the natural history of the Dolomites, but at the same time deals with global topics such as theoretical and applied science and knowledge and conservation of the great product of evolution that we call biodiversity.*

*These two stories are so dramatically different, but each one leaves us breathless and forces all museologists to ask themselves questions which, *ratione materiae*, are difficult to answer or cannot be answered at all (at least for now). Let us start with Naples. Why did this blaze occur and why in Naples? Was it an unfortunate accident or carefully premeditated? Was the attack deliberately directed against a museum structure or against a very successful symbol of modern Naples? An attack against the city or an attack against culture? A criminal act by a small local gang or planned by a criminal mastermind of a higher level of integration? Everything suggests that the blaze was started deliberately but thus far the investigators have not suggested a plausible motive.*

*Fortunately, although the Città della Scienza blaze resulted in immense damage to the structures, it did not produce any victim despite its devastating violence. Whatever the cause of this tragedy, the final outcome was the total destruction of a museum, or better a science centre, constructed (as duly noted by the director Amodio) on the border between the north and south of the world, in an area chronically lacking science education but with a great hunger for science, as demonstrated by the large numbers of visitors over the years. But why? Why destroy, with such incredible determination, a democratic structure so strongly devoted to the cultural growth of the people, with spaces dedicated to children and to schools and with a great desire for the integration both of persons of other cultures and of the less fortunate.*

*Città della Scienza is by definition a museum not based on the presence of scientific collections. With all the cynicism of the case, what was destroyed can be totally rebuilt. But what would have happened if one of our historical natural history museums had been destroyed with all its precious and unique collections, cultural resources that are certainly non-renewable?*

*All, truly all, in Italy and in Europe were directly and painfully stricken by this scientific tragedy. Yet they were also careful not to underestimate some (very few, in truth) signals that made a dramatic appearance in the pages of major newspapers. One national newspaper, small in the number of pages but considered to have strong political and cultural importance, printed despicable and furious words about Città della Scienza, expressing chilling concepts and beliefs. For example: "Città della Scienza did not produce any great science, more than anything it provided science popularization, a very different thing". Concerning the management, the original journalist even spoke about a "web of foundations and sub-foundations". Gratuitous, perverse and ignorant spite, which however can easily be understood given that the article ends with the sensational "in the*

buildings of the former Italsider foundry, what was propagandized was the theory of evolution, a 19th-century superstition still present in para-scientific circles." Sic satis!

Instead, Trento witnessed the inauguration of MUSE, the Science Museum. The building is 130 m long and 35 m wide with a total surface area of 12,000 m<sup>2</sup> divided into four above-ground floors and two basement floors: 3700 m<sup>2</sup> of permanent exhibitions open to the public, a huge empty exhibition space five stories high, 500 m<sup>2</sup> for temporary exhibitions, 800 m<sup>2</sup> for the library, 800 m<sup>2</sup> for research laboratories, 200 m<sup>2</sup> dedicated to children, 500 m<sup>2</sup> for educational laboratories and 600 m<sup>2</sup> for the tropical greenhouse (missing, however, are spaces for the storage of collections).

The architecture is unusual and original, characterized by slanting lines that bring to mind mountain peaks. This is a high-tech, eco-friendly and energy efficient building built with an ample use of glass and metal: a strong architectural sign, totally foreign to the urban context, desired and perhaps imposed by one of the most famous and original stars of the European architectural school, the Renzo Piano Building Workshop, which is not new to the design of museums (Susanna Scarabicchi was manager of the Trento project).

We are in Trento, in the industrious north-eastern part of Italy, certainly dealing with one of the very rare cases of a building constructed to house a museum and not a museum compelled to fit within an existing building: a unique opportunity, especially in these times of enormous economic difficulties for much of the industrialized world and not only for our poor Italy. This original and impressive museum will certainly be a catalyst to boost cultural tourism in Trento and ultimately the economy of one of the most forward-looking Italian autonomous provinces. The total investment of 90 million euros and an estimated annual running cost of 9 million euros are utopian ideals for the rest of Italy, but it is too simplistic to think that the enterprise was due solely to the autonomy of the province. We have other cases of autonomous regions and provinces in Italy but none has ever invested so much in science communication... indeed in culture in general! We need educated, serious, professional politicians and public administrators for such cultural enterprises to work out economically. When these administrators have access to young, high-quality technicians and museologists, then the miracle can occur. And the present miracle is rooted in the seven key words of Trento's MUSE: create, attract, make aware, explain connections, orientate, stimulate and promote.

Here I would like to report in full the mission of the new museum.

- Create awareness of the natural patrimony and the ethical commitment to the conservation of nature and the environment
- Explain the relationship between local and global, with special reference to environmental factors
- Encourage an informal, playful, participatory and personal approach to science and its technological applications
- Raise awareness of the importance of technical/scientific culture for contemporary societies
- Explain the link between science/technology and ethical commitment
- Orientate young people toward scientific knowledge as a way of thinking and as a possible instrument for professional development
- Stimulate curricula of technical and scientific studies
- Promote a vision of the European Union as a unitary resource of knowledge, growth and sociability.

With these explicitly stated premises, there are many targets of modern museology that Trento's new science museum must reach, ambitious targets that characterize MUSE and perhaps make it unique. Will the balanced mix between a natural history museum and a science centre endure in time? How can the planned emphasis given to the interface between science and technology be achieved? Can PAwS, PUS, e PEST (public awareness, understanding and engagement with science) coexist in the relations with the many museum publics? Will the dynamic approach between the local vs. global scientific culture work and what results will it produce? Will this particular, let us say all-encompassing, museographic set-up manage to keep the visitor at the centre of the museum activity? With what methods and what languages can the museum bring science for and into society? Will the current, very special exhibition structures allow the museum to innovate and change over time? Will the museum continue to curate and increase the naturalistic collections?

Without doubt, many of the adopted museological and museographic solutions will allow visitors to form a personal impression and an opinion to enable them to take part in the scientific debate and will stimulate the formation of ethical principles in science.

The project concerning the contents of the new museum was planned almost entirely in-house by a group of young local museologists supervised by Michele Lanzinger. However, much of the exhibition layout appears strongly influenced by the architects, who wished to leave a strong personal imprint. Unlike the exhibits created by Renzo Piano's fantastic planning group in the wonderful design of the Science Museum of the California Academy of Sciences in San Francisco (the museum that breathes!) and of the "underground" museum of Paul Klee Zentrum in Basel, in Trento the architects have perhaps exceeded with the strong citations of other successful European creations. Nevertheless, this does not detract from the expressive power of the new Italian structure.

The hope of our association is that MUSE, utilizing methodologies, languages and a blend of cultural contents unusual for Italy, and also envisaging a concept of Wagensberg's Total Museum, will make a strong contribution to the dissemination of scientific and naturalistic knowledge for the sustainable development of civilization.